G. XII. 115.

Al Mott.° Rev.° Signore
D. Gaetano Simonini
Ricordo ed omaggio
L. Vanetto Santi

ESTRATTO
DAL
GIORNALE STORICO
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DIRETTORI
NOVATI e RENIER

EDITORE
Ermanno Loescher
TORINO

1892

IL

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO E REDATTO

DA

ARTURO GRAF, FRANCESCO NOVATI, RODOLFO RENIER

si pubblica dal 1883 in 4 fascicoli di cui due **doppi** e due **semplici**, formanti ogni anno due vol. in-8° di circa 1000 pag. complessive.

Condizioni d'associazione . . { per l'Italia, un semestre L. **16** — un anno L. **30** —
per l'Estero, un semestre » **18** — un anno » **33** —

Fascicoli separati, se disponibili, caduno L. **6**.

Per facilitare l'acquisto di tutta la Collezione del ***Giornale storico della letteratura italiana*** dal 1883 al 1891 (volumi I-XVIII) ho ridotto il prezzo da lire 240 a sole lire 160.

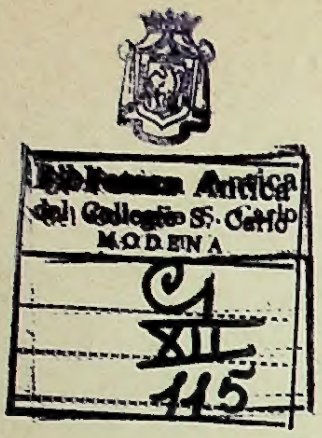
Ponendo mente allo sviluppo straordinario, che in questi ultimi anni prese tra noi lo studio della storia letteraria nazionale, e al materiale cospicuo relativo ad essa, che si trova ancora giacente nelle nostre biblioteche e negli archivi, io cominciai col 1883 la pubblicazione del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, del quale assunsero la direzione i professori A. Graf, F. Novati, R. Renier. Questo *Giornale*, iniziato con intendimenti serissimi e compilato con la massima cura, corrispose pienamente alla aspettativa del pubblico. Esso conquistò ben presto un posto segnalato tra le pubblicazioni periodiche italiane e riscosse all'estero molta stima e fiducia. Oggi lo si può annoverare tra le poche riviste veramente fiorenti che abbiamo.

Il segreto di questo successo, cui certamente non vanno incontro di solito le pubblicazioni scientifiche della penisola, si deve alla opportunità della pubblicazione, la quale corrispose a un bisogno sentito dagli studiosi. Il *Giornale* non offre solamente un ricchissimo materiale di erudizione negli articoli suoi, esso non si onora solamente de' più bei nomi che vanti la odierna critica italiana, ma tien dietro con ogni cura al movimento scientifico europeo, in quanto esso può avere relazione diretta o indiretta con la nostra storia letteraria. La bibliografia vi è estesa e fatta con serietà e competenza, lo spoglio delle pubblicazioni periodiche, corredato ogni anno di uno speciale indice analitico, dà conto di tutti gli articoli relativi alla storia letteraria italiana, che compaiono nelle riviste nazionali e straniere. Per tal modo il *Giornale* non è solo una rivista utile, ma è, oso dirlo, un mezzo indispensabile per chiunque abbia idea adeguata degli studi e sappia quanto importi oggi il trovarsi informati di tutto ciò che nel campo storico si vien producendo. E particolarmente dovrebbero mostrarsi persuasi di ciò gli istituti scientifici e didattici, che hanno biblioteche proprie, nelle quali il *Giornale* non dovrebbe mancar mai.

Per mostrare la buona volontà di riuscir utile agli studi, ho stabilito di accordare un ribasso a coloro che vogliono procurarsi le nove annate complete sinora comparse e associarsi a quella che è in corso. Essi godranno, per diciotto volumi, di un prezzo ridotto da L. 240 a L. 160.

Ermanno Loescher.

Estratto dal *Giornale storico della letterat. italiana*, 1892, vol. XIX, p. 22.



LEONARDO SALVIATI

ED IL SUO TESTAMENTO

Il benemerito compianto marchese Giuseppe Campori, con una importante Memoria, letta nel seno della Deputazione di storia patria delle provincie modenesi nella tornata del 23 dicembre 1873 e pubblicata poi nel volume VII di quelli *Atti e Memorie* (1), illustrò largamente le relazioni che ebbe con Alfonso II, duca munifico di Ferrara, il cavaliere Leonardo Salviati, scrittore notissimo nella storia letteraria italiana del secolo XVI, non tanto per la sua profonda cognizione del latino, del greco e della lingua volgare per ciò che s'attiene al regolato favellare ed alla purità delle voci, quanto per i suoi libelli pedanteschi contro l'immortale autore della *Gerusalemme Liberata* (2).

Narrò egli, e con molta copia d'argomenti provò, contro l'opinione del Serassi (3), del Fontanini (4) e del Guasti (5), come la via al servizio di quel duca venisse aperta al critico fiorentino, non dai suoi violenti attacchi contro il Tasso, decaduto dalla

---

(1) G. Campori, *Il cav. L. Salviati e Alfonso II duca di Ferrara*, Modena, 1874.

(2) Zannoni, *Breve storia dell'Accademia della Crusca dalla sua fondazione sino a tutto il marzo del 1817*, vol. I degli *Atti dell'Accademia della Crusca*, Firenze, Piatti, 1819. — Ferrato, *Lettere edite ed inedite del cav. Lionardo Salviati*, Padova, 1875.

(3) *Vita di T. Tasso*, Firenze, 1858.

(4) *Storia dell'Eloquenza italiana*, Venezia, 1753.

(5) *Le lettere di T. Tasso, disposte per ordine di tempo ed illustrate*, vol. IV, Firenze, Le Monnier, 1854, nell'articolo *La Crusca e il Tasso*.

grazia ducale, ma dai buoni uffici del cav. Ercole Cortile, oratore di Alfonso II presso Ferdinando I, di lui affezionato amico, entusiastico ammiratore e valido patrono. Espose poi diffusamente, colla scorta dei dispacci di quel residente, gli ostacoli incontrati dal Salviati nella dedica del suo Commentario sulla *Poetica* di Aristotile al duca Alfonso, per la quistione dei titoli che ancora agitavasi fra i due principi di Ferrara e di Firenze. Disse dell'andata e della breve permanenza del Salviati nella capitale degli Estensi, non che della costui malattia e morte che lo colse a Firenze la notte dall'11 al 12 luglio del 1589; ed accennò altresì alle disposizioni testamentarie di lui in favore di Alfonso II. Ma una interruzione nella corrispondenza del residente ordinario estense in Firenze, trasferitosi in quell'anno, non so per quale motivo, a Ferrara, gl'impedì di rischiarare anche quest'ultimo fatto della vita del celebre fiorentino e di ribattere l'accusa immeritata mossa a questo proposito dal Guasti contro quel principe ed i suoi agenti di non essersi data premura di ricuperarne il legato.

Alcuni dispacci mandati da Firenze a Ferrara da Gio. Battista Olgiatti, segretario d'ambasciata, sostituito per buona parte del 1589 al vero ambasciatore, esistenti nell'Archivio di Stato di Modena e sfuggiti senza dubbio alle ricerche ed all'esame del Campori, valgono a portar nuova luce anche su questo particolare ed a completare, non che a rettificare, la Memoria sopra citata. Quindi parmi non inutile far conoscere il loro contenuto e le risultanze che da essi derivano.

Morto il Salviati, il conte Girolamo Giglioli, succeduto al Cortile (1) nella carica di residente estense a Firenze, e che per commissione ducale aveva visitato con molta frequenza e con grande amorevolezza l'infermo negli ultimi giorni del viver suo, si presentò subito all'abate del convento degli Angeli, dove quegli era spirato, e messogli in considerazione che, essendo stato il Sal-

(1) E non Corboli, come scrive il Follini nello scritto che citiamo più innanzi.

viati finallora servitore del duca di Ferrara, le sue scritture dovevano esser vedute da questi prima che da altri, ottenne licenza di far sigillare dal suo segretario Gio. Battista Olgiatti le valigie del defunto, nelle quali stava chiusa buona parte delle sue scritture che furono lasciate in consegna all'abate istesso. L'ambasciatore estense, nel dar conto al suo padrone di queste disposizioni, aggiungeva d'aver preso un cotal provvedimento, « per « essermi parso, diceva egli, così portare il servizio di V. A., ha« vendo di più inteso da uno de suoi servitori che (il Salviati) « lascia nel suo testamento a V. A. tutti li libri che sono a Fer« rara in mano di Ms. Gio. Filippo Magnanini (1) et questi qua, fra « quali ve ne sono alcuni in pegno, che mi ha detto di portar« mene la nota; il che se lo farà sarà con questa, se non con le « prime o che la portarò io » (2).

E infatti il 15 luglio del medesimo anno 1589 trasmetteva al duca la seguente polizza, scritta dal su menzionato servitore, indicante le principali disposizioni contenute nel testamento del Salviati, del quale era stato rogato il notaio Francesco Parenti: « *Memoria del testamento del cav. Salviati* = Libri che sono in « pegno a Firenze. — Tradutione di Tito Livio a pena in pegno « per scudi 10 a Don Silvano Razzi abate al Monte Sansovino (3),

---

(1) Gio. Filippo Magnanini, buon letterato ed amico del Salviati e del Tasso, contrariamente a quanto asserisce l'ANTONELLI (*Indice dei manoscritti della civica biblioteca di Ferrara*, Ferrara, 1884), era nativo di Fanano nel Frignano. Il Salviati scrisse di lui che era persona « per scienza e notizia « di molte cose, per nobiltà di costumi e per cortesia, meritevole d'ogni ono« ranza ». Vedi le *Considerazioni intorno a un discorso di messer Giulio Ottonelli*, che vanno sotto il nome di Carlo Fioretti da Vernio, Firenze, 1586.

(2) Arch. di Stato di Modena: lettere di Girolamo Giglioli. La lettera di cui abbiamo riportato un brano porta la data del 15 luglio 1589 e comincia « Morì tre o quattro giorni sono il cav. Lionardo Salviati, nel convento dei « Frati delli Agneli, costì, cred'io di S. Giorgio ». Errarono dunque il SALVINI (*Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*) e lo ZENO (*Annotazioni alla Eloquenza italiana del Fontanini*) affermando che il Salviati morì nel settembre del 1589.

(3) Il Razzi, scrittore facile ed elegante in prosa e in verso, ordinò le Orazioni del Salviati pubblicate dal Giunti in Firenze nel 1575.

« ma crede sia a Firenze ne' frati. — Prima e seconda parte delle « prediche di fra Giordano (1) con una traduttione di Cornelio « Tacito a Don Lorenzo di Barga, pegno per scudi cinque, et « questo è nel Monasterio a Firenze. — Granvillano (2) antico po- « stillato, che ne tenea gran conto il cav.e crede l'habbia Ms. « Gio. Filippo Magnanini, benchè li habbia tutti, ma vuol dire « che crede l'havesse, prima che partissero da Ferrara, in presto. « — I libri et scritture ch'erano a Firenze sono sigillati in Fi- « renze d'ordine dell'Ill.o S. Ambasciator di Ferrara et fattone « Inventario (3), tra quali è un volume di lettere che non è « sull'Inventario. — La prima e seconda parte del Mattiolo histo- « riato che crede sia compagna dell'altra ch'è a Ferrara, tro- « vasi a cura dello Abate del Monasterio di Firenze. — Il Boc- « caccio in mano di Ms. Pandolfo Mannelli, ch'è la stessa prima « copia del Boccaccio copiata dalla libreria del Gran Duca quando « racconciò il Boccaccio » (4).

Tra le scritture sigillate dall'Olgiatti nel convento degli Angeli, quella che giudicavasi più pregevole e che veniva perciò maggiormente desiderata, era l'accennato Commentario sulla *Poetica* di Aristotele, il cui manoscritto il Guasti e il Campori mostrarono di credere compreso nel legato al duca di Ferrara, ma che invece fu dal Salviati lasciato per testamento a Bastiano Rossi, suo amico e collaboratore, coll'incarico di darvi l'ultima mano e di farlo stampare, dedicandolo ad Alfonso II (5). Anzi,

---

(1) Fra Giordano da Rivalta.

(2) Ediz. in foglio della *Cronaca* del Villani.

(3) L'inventario qui accennato doveva essere fatto o da Bastiano Rossi, prima servitore del Salviati, poi accademico della Crusca col sopranome di Inferrigno, o da Fabrizio (e non Cesare, come erroneamente scrisse il Campori) Caramelli, cancelliere del Salviati medesimo (Vedi i testamenti del Salviati nell'Archivio generale di Firenze ne' Protocolli di ser Francesco Parenti).

(4) Nella Biblioteca estense trovansi tutte o quasi tutte le opere a penna e a stampa indicate in questo promemoria.

(5) « Messer Bastiano de' Rossi, quello che mandò all'A. V. la descrittione « delli Intermedj della Commedia fatta qui con l'occasione delle nozze, hieri « mi venne a trovare et mi disse che il Cav. Salviati gl' havea lasciato per « testamento la *Poetica* di Aristotele, acciò la dovesse correggere in molti

quando in sul finire del mese di agosto l'Olgiatti ritornò, per ordine del Giglioli, al convento degli Angeli, a fine « di levar « di mano dell'abate » le scritture sigillate, si vide mostrare « due « sequestri di gente creditrice del defunto, fatti sopra queste « scritture, li quali d.° Padre Abate mandò al Giglioli » accompagnati da una sua lettera, con cui, esortavalo a rendere di ciò consapevole il granduca. Il segretario estense rispose allora al religioso, « che non doveva accettar questi sequestri et che se « pure voleva farlo, doveva lasciar fuori le scritture almeno, et « oprar che gli heredi del defunto pagassero i debiti dell'here- « dità »; ma l'abate gli replicò « che li parenti non havevano « voluto accettar l'heredità per esser maggiore il debito che la « roba lasciata, et che non havendo potuto fuggir questo incontro « per esserli venuti questi sequestri dall'Arcivescovato ».

All'Olgiatti quindi non restò altro a fare fuorchè rivolgersi a Belisario Vinta, segretario granducale, « acciò ch'egli l'aiutasse « a ricuperar quelle scritture » e n'ebbe grazioso consenso. Ciò nullameno nel notificar queste pratiche al Laderchi, egli concludeva: « mi pare, se il favore del Granduca non ci aiuta, di veder « molto intricato questo negotio, facendo gl'interessati maggior « fondamento sopra queste scritture et massime sopra la *Poetica* « d'Aristotele, che sopra tutto il resto c'ha lasciato il Cavaliere; « et per quello che io comprendo non vorriano che uscissero di « qua ».

E il 29 dello stesso mese così gli scriveva: « Parlai hieri col « sig. Vinta sopra le scritture del sig. Cav. Salviati, et mi disse « haverne parlato al Gran duca et hauto per risposta da S. A. « che volea che l'Ill.° sig. Duca nostro havesse intieramente « soddisfatione, ma che Filippo Giunti mostrava alcune preten-

---

« luoghi, dove bisogna, et farla stampare, et dedicarla a V. A. S., si come « di questo mi disse che potrei havere informatione da molte persone, di- « cendomi di più che in questo lui non havea che da mettervi la fatica..... « Volea ch'io vedessi il testamento, anco a questo gli ho detto che non m'oc- « corre di vederlo » (Arch. di Stato di Modena: lettera del Giglioli al duca di Ferrara in data 18 luglio 1589).

« sioni sopra quelle scritture per certe conventioni ch'erano « fra esso et il Cav^re^. Che perciò sarebbe un poco meglio in- « tendere la cosa et poi comanderebbe che le scritture fossero « mandate costì a S. A., la quale, perchè conoscea Principe « giusto, saprà anco che quando questo Giunti stampatore ha- « vesse hauto havere qualche cosa di esso, lo haverebbe sod- « disfatto. Io risposi che ne farei sapere una parola a V. S. per « intender la mente di S. A. la quale sapevo ch'era solo di vo- « lere quanto per testamento gl'era stato lasciato dal Cav.^re^ et « che se questo Giunti o altri pretendevano qualche cosa dove- « vano andare a Ferrara, ma che stimavo che volessero far « qualche mercantia sopra queste scritture, come sarebbe a dire « stamparle et venderle, credendo che se pur pretendevano « qualche cosa del Cav.^re^ fossero denari et che questi per esser « pagati bisognava voltarsi alla roba del Cav.^re^ et non alle scrit- « ture. Mi rispose il S. Vinta che lasciassi far a lui che mi tro- « verebbe qualche buono espediente, et credo che lo farà, poichè « in tutte le occorrenze mostra di esser devot.^mo^ servitore del « Ser.^o^ Sig. Duca nostro Padrone ».

Cinque giorni appresso l'Olgiatti, cui la ricupera delle scritture del Salviati stava molto a cuore, ripresentatosi al Vinta, ne ebbe in risposta che gli avrebbe fatta tenere una polizza da mandare al duca, contenente le pretensioni del Giunti sopra le scritture che l'estense faceva istanza di levar dalle mani dell'abate degli Angeli, e massimamente sopra la *Poetica* d'Aristotele. « Poichè, « scriveva l'Olgiatti, il cav. Salviati, come V. S. Ill.^a^ sa, era po- « verissimo et faceva mille stocchi con questo et con quello. Io « dubito che non vendesse a questo Giunti stampatore la *Poetica* « et anco il resto o vi pigliasse denari sopra con disegno poi di « dargliela nelle mani corretta che l'havesse, ma perchè morì ex « improvviso una notte et il sig. Ambasciatore Ill.^o^ fu presto a « far consignar da me in mano dell'Abate le sue scritture sigil- « late, perchè non potessimo cavarle fuori del convento per ogni « diligenza che ne facessimo, non le potè havere, come al certo « le haverebbe haute se non vi si fosse trovato questo espediente.

« Però, poichè viene stimata opera di conto questa *Poetica*, « V. S. Ill.ª mi avvisi quello che sopra ciò comandarà S. A. ch'io « facci ».

Ma il Vinta, nonostante le pressanti sollecitazioni dell'Olgiatti, procrastinava la consegna della polizza promessa, adducendo a motivo le sue soverchie occupazioni e il trovarsi essa in mano dell'arcivescovo di Pisa. Tuttavia il segretario estense ottenne di far « abboccare con detto sig. Vinta Ms. Bastiano Rossi, che è « quello a cui il Salviati lascia per testamento la *Poetica*, con « carico però d'intitolarla al Ser.mo sig. Duca nostro, acciò che « chiarisse, come fece, S. S.ria che il Giunti non ha ragione al- « cuna a pretendere sopra le Scritture del Cavaliere, essendogli « il modo, quando se gli dovesse qualche cosa, che non è, da « pagare con dell'altra roba di esso Cavaliere, se bene sin hora « non è stata accettata da' suoi parenti l'heredità per dubio che « i debiti non superassero il valore della roba lasciata. Il Cav.e « (Vinta) rispose che se ne tratteria un'altra volta », e così fu mestieri rimettere il negozio ad altro giorno. « Quello che io ho « potuto comprendere, scriveva l'Olgiatti, dal parlare del Cav. « Vinta è che haverebbe caro il Giunti, anzi haverebbe caro esso « sig. Vinta, che quest'opera fosse stampata qua, et io che ho « sentito parlare in enigma ho finto di non intendere, et non ho « voluto risponder altro a questo, se non che il Rossi et io vo- « gliamo prima mandarla a Ferrara. Intendo da valent'huomini « che l'Opera è di grande importanza, et però per quanto potrò « non la lasciarò uscire di dove io la feci serrare d'ordine del « sig. Ambasciatore Illustrissimo sino che non intenda altro ».

Interprete del desiderio del suo sovrano, l'Olgiatti, verso la metà di settembre, tornò dal Vinta per avere una determinazione concludente, e questa volta infatti riportò una risposta alquanto più risolutiva. Sicchè il 16 di quel mese così scriveva al Laderchi: « Io ho di nuovo con buona occasione riparlato al S. « Vinta, il quale m'ha detto che sono molte contentioni fra Ms. « Bastiano Rossi, herede della *Poetica*, et Filippo Giunti; tuttavia « che havea determinato che questo libro fosse mandato in mano

« del Ser.° Sig. Duca nostro acciocchè S. A. lo facesse vedere, « con promissione però di lei, che quando fosse decisa la lite fra « questi due, lo facesse consignare al Vincitore, perchè si ha- « vesse da stampare et intitolarlo a S. A., com'è la volontà del « testatore; et mi disse che volea parlarne al Granduca, che sapea « S. A. si contenterebbe di questa risolutione. Io scopersi, come « scrissi anco a V. S., la volontà che hanno costoro che questo « libro esca in luce di qua, et credo che quando il sig. Duca « nostro Ser.mo dia la parola di darlo a chi resterà di ragione « all'altro superiore, et con conditione di stamparlo qua, che « l'havrà presto nelle mani, altrimenti stentaremo un poco. Tut- « tavia instarò di cavarlo di dov'è et di mandarlo, se potrò, « quanto prima. Delle altre scritture il Cav.re m'ha detto che non « se ne tien conto. Non so se durerò fatica a recuperarle, perchè « anco que' frati, dove morì il Salviati, pretendono, come anco « scrissi, buona somma di danari, et se mal non mi raccordo « cento cinquanta scudi ».

Il partito proposto dai Fiorentini fu primamente accettato dal duca Alfonso, di guisa che l'Olgiatti, con sua lettera del 23 settembre, poteva dire al Laderchi: « La lettera di S. A. per il « Granduca, inviatami da V. S. molto illustre con la sua delli 18, « ho data al sig. Vinta, che m'ha promesso di recapitarla, et « con questa occasione S. S.ria m'ha detto che vedrà di far espe- « dire nel modo che scrissi a V. S. nella precedente mia, la cosa « della *Poetica* del già cav. Salviati ».

Ciò nullameno l'ordine di consegnare all'agente di Ferrara le scritture domandate non fu emesso che nell'estate seguente. Infatti il 28 luglio del 1590 Girolamo Giglioli, ritornato alla sua residenza in Firenze, scriveva al duca: « Il mio segretario hebbe « hieri a palazzo dal sig. Cavalier Vinta una polizza all'abate qua « delli Angeli, che è quel ch'ha in mano le scritture del già ca- « valier Salviati, nella quale gli ordina che consegni a me o a « lui tutte quelle scritture che non sono attinenti nè a debiti nè « crediti. Io intendo che questo frate è fuori; come sia tornato

« manderò per esso et con la prima occasione le invierò a V. A. « Ser.ma ».

La loro trasmissione ebbe luogo nei primi giorni dell'anno seguente, e della loro presentazione al duca così fece parola al Vinta Orazio della Rena in una lettera scritta da Ferrara il 26 gennaio del 1591: « Il sig. Ambasciatore Gigliolo mi disse haver « ricevuto il rinvolto degli scritti (1), et havergli presentati in « man propria al sig. duca, con dirli, esser quelli del già cavalier « Lionardo Salviati, appartenenti al volgarizzamento e comento « della *Poetica* d'Aristotile, trovati in un tamburo, e cassetta, « sigillati, e sequestrati alla sua morte in mano de' Monaci degli « Angioli di cotesta città; e che teneva comessione di ringra- « ziarne a bocca S. A. Ser. nostro padrone, come sperava far « presto » (2).

Risulta dunque da quanto ho esposto ben chiaro che la maggior parte delle scritture lasciate dal Salviati in testamento al duca di Ferrara erano considerate di poca o di nessuna importanza; che solo il Commento alla *Poetica* veniva giudicato lavoro di pregio; che questo non era stato dal suo autore destinato al duca, bensì a Bastiano Rossi, colla condizione di ritoccarlo, di darlo alle stampe e di dedicarlo ad Alfonso II; che per esso sorse viva controversia tra il Rossi medesimo e lo stampatore Filippo Giunti, il quale vi allegava pretese come creditore del defunto; che il Giunti, il Vinta e il Granduca desideravano fosse stampato a Firenze; che il duca di Ferrara mediante i suoi

---

(1) Nella civica Biblioteca di Ferrara si conservano autografe del Salviati moltissime *Osservazioni* sul *Pastor Fido* del Guarini (L. N. Cittadella, *Relazione sulla Biblioteca municipale di Ferrara.* Ferrara, 1868; Rossi, *Battista Guarini e il Pastor Fido*, Torino, 1886), una collezione di *Proverbi Toscani* continuata poi da Gio. Filippo Magnanini (G. Antonelli, *Indice*, cit., p. 191) e una copia dell'*Orazione in morte di don Garzia de' Medici*, postillata in margine dal Canigiani, alla quale è unita una lettera del Salviati al medesimo Canigiani con molte correzioni, proprio come gli uscì dalla penna la prima volta. Vedi L. Manzoni, *Prose inedite del cav. Leonardo Salviati*, Bologna, G. Romagnoli, 1873.

(2) Archivio centrale di Stato in Firenze: *Principato.*

agenti in quella città assai si adoperò per avere le scritture lasciategli dal Salviati e che il governo granducale accondiscese alla trasmissione a Ferrara di tutti quei manoscritti e segnatamente della *Poetica*, dietro la formale promessa che, esaminato il lavoro, il duca l'avrebbe rinviato a Firenze a quello dei due contendenti, cui fosse stato aggiudicato.

Risoluta la controversia in favore del Rossi, il Commentario alla *Poetica* d'Aristotele fu infatti, prima dell'aprile del 1591, rimandato a Firenze al Rossi per esser dato alla stampa. Sicchè questi il 5 aprile dello stesso anno poteva far sapere al Laderchi: « La *Poetica* si tira innanzi, e per quel che per me le si potrà « fare, se ne caverà questa state, Dio concedente, interamente le « mani » (1).

Vincenzo Follini in una erudita memoria « sopra la Tradu- « zione e Commento della *Poetica* d'Aristotele del Cavalier Lio- « nardo Salviati » giudicò, come è realmente, erronea l'opinione di un anonimo autore di una *Informatione*, scritta tra il 1668 e il 1676, che l'erede di tutte le scritture del Salviati fosse stato Bastiano Rossi: ma alla sua volta fu inesatto, scrivendo che il suddetto Commentario venne dall'autore medesimo lasciato, quale lavoro incompiuto, nella comune proprietà di Fabrizio Caramelli suo cancelliere e del Rossi già suo famigliare, incaricati di perfezionarlo e di compierlo (2). I documenti da me addotti, non che le lettere del Rossi all'Imola, relative alla stampa dell'opera su accennata, e pubblicate dal Tiraboschi (3) e dal Campori (4), mostrano all'evidenza che il Caramelli non ebbe, nè pretese, sul Commentario diritto alcuno.

Mal s'appose adunque Cesare Guasti, il quale, fermo nella persuasione che anche quest'opera fosse stata lasciata in eredità al duca di Ferrara, nella prefazione alle *Commissioni di Rinaldo*

---

(1) Arch. di Stato di Modena: lettere di Bastiano Rossi.

(2) *Atti dell'Accademia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, t. I, P. II, p. 11, Livorno, Masi, 1810.

(3) *Biblioteca Modenese*, t. III, pp. 62 e seg., Modena, 1783.

(4) *Op. cit.*, pp. 161 e sgg.

degli Albizzi (1), oltre aver rimproverato al Cortile di non essersi data premura di ricuperare il legato per il suo duca, mostrò di credere che la volontà del testatore non fosse eseguita e che Alfonso II non si curasse neppure di raccogliere la suppellettile letteraria del Salviati, recandone in prova il Commento ritornato a Firenze; e non colse nel vero neppure il Campori quando, movendo dagli stessi presupposti, congetturò che le scritture e i libri del Salviati venissero richiesti dal Granduca o da qualche personaggio di autorità a cui il duca, non potendo negarli, ne dovè far libera donazione. Alfonso II, non ignaro di lettere, che più volte fece acquisto di libri e di codici, di quadri, di statue, di bronzi e di medaglie, che accolse e trattenne a Ferrara con onorate condizioni i più valenti artisti del suo tempo (2) e che aveva intorno a sè uomini di molta letteratura, amici e ammiratori del Salviati, quali erano il Montecatini, il Laderchi, il Magnanini e il Guarini, non avrebbe potuto, nè per noncuranza, nè per compiacenza, lasciarsi sfuggire l'occasione di arricchire senza alcuna spesa la propria libreria di un'opera (3) celebrata come la migliore fra quelle che uscirono dalla penna di quello scrittore famoso.

VENCESLAO SANTI.

---

(1) Firenze, M. Cellini, 1867, vol. I, p. XVI.

(2) Cfr. per il favore dato da Alfonso alle arti ed alle lettere CAMPORI, *Gli artisti ital. e stran. negli Stati Estensi*, Modena, 1855, e *Racc. di Cataloghi ed Invent. ined. di quadri, disegni, bronzi, ecc. dal sec. XV al sec. XIX*, Modena, 1870; CAPPELLI, *La Bibl. Est. nella prima metà del sec. XV* in questo *Giorn.*, XIV, p. 1-30; SOLERTI, *Ferrara e la corte Estense nella seconda metà del sec. XVI*, Città di Castello, 1891.

(3) Questo lavoro, nonostante le ripetute assicurazioni fatte dal Rossi all'Imola di darlo alle stampe, trovasi ancora inedito, in quattro volumi, nella Nazionale di Firenze. Il conte L. Manzoni, fino dal 1873, nella prefazione alla citata edizione delle *Prose*, promise di pubblicarlo, ma non mi consta che la promessa sia stata mantenuta fin qui.

Nobile Collegium Mallinense Sancti Caroli
4122

BIBLIOTECA DI AUTORI ITALIANI

DIRETTA DA

RODOLFO RENIER

I. Arcadia di Jacobo Sannazaro, secondo i manoscritti e le prime stampe, con note ed introduzione di MICHELE SCHERILLO. Volume in-8° di pagine CCXCIV-370 . . . . . L. 16 —

II. Le odi di Giovanni Fantoni (Labindo), con prefazione e note di ANGELO SOLERTI. Vol. in-8° di pag. XCVIII-328 . . . L. 5 —

BIBLIOTECA DI TESTI INEDITI O RARI

DIRETTA DA

RODOLFO RENIER

I. Testi inediti di Storia Trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda Trojana in Italia per EGIDIO GORRA. Volume in-8° gr., di pag. XIV-572 . . . . . L. 18 —

II. I sonetti del Pistoia giusta l'apografo Trivulziano, a cura di RODOLFO RENIER. Vol. in-8° gr., di pag. L-404 . . . . L. 12 —

III. Le lettere di Messer Andrea Calmo annotate da VITTORIO ROSSI. Vol. in-8° gr., di pag. VIII-CLX-504 . . . . . L. 20 —

IV. Novelle inedite di Giovanni Sercambi tratte dal codice Trivulziano CXCIII, per cura di RODOLFO RENIER. Vol. in-8° grande, di pagine LXXVI-436 . . . . . L. 15 —

RARITÀ BIBLIOGRAFICHE E SCRITTI INEDITI

I. Il successo de l'armata di Solimano Ottomano nell'impresa dell'isola di Malta. Poemetto popolare del secolo XVI. Vol. in-8° di pagine 61 . . . . . L. 2 25

II. Strambotti e sonetti dell' « Altissimo », per cura di R. RENIER. Vol. in-8° di pag. XLVII-75 . . . . . L. 4 50

III. Istoria di Patroclo e d'Insindoria. Poemetto popolare in ottava rima non mai pubblicato. Per cura di F. NOVATI. Vol. in-8° di pag. XLVI-44 . . . . . L. 4 25

Pubblicazioni della Scuola di Magistero della R. Università di Torino

(Facoltà di lettere e filosofia).

Cian V. Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531). Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo con appendice di documenti inediti. Un vol. in-8 gr. di pag. XVI-240 L. 6 —

Merkel C. Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva. Un vol. in-8 di pag. XII-188 . . . . . » 5 —

Rossi V. Battista Guarini ed il Pastor Fido. Studio biografico-critico con documenti inediti. Un volume in-8 di pagine XVI-323 . . . . . » 8 50

Rua G. Novelle del « Mambriano » del cieco da Ferrara. Un volume in-8 di pag. VIII-150 . . . . . » 3 50

Calligaris G. Un'antica Cronaca Piemontese inedita. Un vol. in-8 gr. di pag. VIII-144 . . . . . » 3 50

Zuretti C. O. Scolii al Pluto ed alle Rane d'Aristofane dal Codice Veneto 472 e dal Codice Cremonese 12229, L, 6, 28. — 1890, in-8° di pag. 151 . . . . . » 4 —

Campori-Solerti. Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este. Studi. Un vol. in-8° di pag. IV-212 . . L. 6 —

Costa E. Paolo Belmesseri, poeta Pontremolese del secolo XVI. In-8° di pag. 32 . . . . . » 1 —

Crescini V. Contributo agli studi sul Boccaccio, con documenti inediti. 1887, in-8° di pag. XII-264 . . . » 7 50

D'Ancona A. Origini del teatro italiano. Libri tre con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano nel secolo XVI. Seconda edizione riv. ed accresc. Due vol. in-8° gr. di pag. 670 e 626 » 20 —

Gaspary G., Zingarelli N. e Rossi V. Storia della Letteratura Italiana. Volume Primo, in-8° di pag. VIII-496 . . . . » 10 —

Volume Secondo, Parte 1ª, La Letteratura italiana del Rinascimento. In-8° di pag. VIII-372 . . . . . » 7 50

Volume Secondo, Parte 2ª, Continuazione e fine della Letteratura Italiana del Rinascimento. In-8° di pag. VI-312 . » 6 —

Graf A. Attraverso il Cinquecento. *Contiene:* I. Petrarchismo ed antipetrarchismo — II. Un processo a Pietro Aretino — III. I pedanti — IV. Una cortigiana fra mille: Veronica Franco — V. Un buffone di Leone X. In-8° di pag. VIII-395 . . » 6 —

— Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo. Due volumi in-8° di pagine XV-462, IV-602 . . . . » 14 —

— Medusa. Terza edizione accresciuta di un terzo libro, adorna di circa 100 disegni di C. Chessa. Un eleg. volume . » 7 50

Legato elegantemente » 9 50

Lumbroso G. Memorie italiane del buon tempo antico. 1889, in-8° di pag. VIII-268 . . . . . » 4 —

Luzio A. Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la Corte dei Gonzaga. Un vol. in-8° gr. di pag. VIII-136 » 4 —

Novati F. Studi critici e letterari: L'Alfieri poeta comico. Il Ritmo Cassinese e le sue interpretazioni. Un poeta dimenticato. La parodia sacra nelle letterature moderne. Un volume in-8° di pag. IV-312 . . . . . » 4 —

4122

Tip. Vincenzo Bona - Torino